



Senato della Repubblica
Audizione dell'Associazione Sindacale e Professionale Anief
Roma, 1 aprile, alle ore 08.30

**Atto n. 621 Impatto della didattica digitale integrata (DDI) sui processi di apprendimento e
sul benessere psicofisico degli studenti**

Struttura del Documento

Premessa

(A) Scuola infanzia

(B) Scuola primaria

(C) Scuola Secondaria di Primo Grado

(D) Scuola Secondaria di Secondo Grado

(E) Convitti e Educandati Statali

(F) CPIA

(G) Sostegno e bes



Premessa

Questa premessa serve a spiegare da dove siamo partiti nella nostra riflessione e in che modo abbiamo affrontato il tema in questione.

Durante il primo lockdown di marzo 2020, periodo in cui tutti i segmenti della scuola italiana hanno avuto una interruzione delle attività didattiche in presenza, quasi tutti gli istituti italiani si sono trovati impreparati ad affrontare l'emergenza didattica e hanno proposto in generale modelli di didattica tradizionale in presenza in modalità on line prediligendo la didattica frontale e trasmissiva.

In questo un grosso deficit è stata la formazione dei docenti sull'innovazione didattica e sui modelli alternativi di didattica soprattutto basati sulle nuove tecnologie che meglio si confanno alla Didattica Digitale Integrata. Esempio lampante è il quasi esclusivo uso, da parte del corpo docente, di programmi di videoconferenza senza minimamente tenere in considerazione e/o essere in grado di gestire tali piattaforme per altri usi come lavori di gruppo, laboratori virtuali, progetti etc. Tutte quei casi che avrebbero potuto arricchire la DaD e quindi la DDI ma che non sono stati sfruttati appieno per mancanza di formazione tecnologica e sulle metodologie didattiche alternative. Questo è ancora più allarmante considerando che a livello nazionale è partito il Piano Nazionale Scuola Digitale, pilastro, nelle intenzioni, della legge 107/2015.

A questo si aggiungono le difficoltà oggettive che derivano, in alcuni casi, anche dall'età dei discenti. Nei segmenti della scuola di base (infanzia e primi anni della primaria), prescindere dalle attività in presenza e dal contatto diretto con gli amici e gli insegnanti è impossibile oltre che non adatto per bimbi di quella fascia di età. Infatti queste nuove modalità di didattica non rispondono adeguatamente alle esigenze di bimbi di età compresa tra i 3-6 anni in special modo, ma non sono adatte neanche alla fascia tra i 6-9 anni.

Da dati ministeriali risulta che solo poco più di un docente su quattro segue per intero un corso di formazione sulla piattaforma SOFIA. Sappiamo che nella Legge 107/201, la così detta Legge Buona Scuola, la formazione è divenuta obbligatoria, permanente e strutturale ai sensi dell'art.1 comma 124, ma nella realtà non c'è mai stata nessuna norma attuativa di tale disposizione. Sarebbe opportuno e auspicabile un rinnovo del CCNL in cui, a fronte anche di un riconoscimento stipendiale adeguato e non forfettario legato a qualsivoglia premialità, si includa un numero di ore predefinito di formazione per i docenti.



Mai come ora, con i fondi attribuiti per il Recovery Plan, l'Italia potrebbe colmare questo gap prodotto da decenni di scarsa attenzione agli investimenti per la scuola rendendoci uno dei paesi europei con il più basso livello di istruzione e con alto tasso di dispersione scolastica in Europa. Tutto a seguito di investimenti rispetto al PIL tra i più bassi in assoluto in Europa.

Sarebbe auspicabile inserire dei moduli sulla DDI nella formazione obbligatoria durante l'anno di prova. Preparare gli insegnanti del futuro nella direzione in cui sta andando la didattica non solo è auspicabile ma necessario. L'Italia non deve perpetrare e prolungare ulteriormente questo ritardo nella formazione dei docenti sulle competenze digitali e sulle nuove metodologie didattiche per la DDI.

Sarebbe una soluzione definitiva all'annoso problema della formazione del corpo docente, che potrebbe portare ad un imponente progetto formativo dei docenti che unisca la formazione in entrata del docente alle problematiche che si riscontrano in servizio rispetto alla DDI. Ovviamente tale formazione, per essere efficiente, deve essere somministrata anche a docenti a tempo determinato a partire dalla prima esperienza lavorativa. Non è infrequente infatti imbattersi in docenti divenuti a tempo indeterminato dopo gavette durate lustri. Sarebbe miope e poco lungimirante avere docenti non formati che a loro volta per lustri si trovano ad essere formatori della classe nazionale dirigente del domani.

Utile prendere spunto dai percorsi universitari che nel tempo si sono susseguiti come SSIS, PAS, TFA etc. Unire la preparazione universitaria alla didattica "dal vivo" porterebbe la formazione a non essere slegata dalla realtà. Inutile sottolineare che la formazione dei docenti deve essere di tipo metodologico oltre che di natura informatica sulle nuove piattaforme scolastico/didattiche che la DDI dà come opportunità

Partendo da queste esperienze si possono prevedere anche gruppi di ricerca a livello nazionale o regionale formati, oltre che da docenti universitari, anche da docenti di ogni ordine e grado in modo da addivenire a risultati non solo teorici ma che risultano applicabili nella scuola reale.

I motivi delle difficoltà della DDI risiedono anche nella vetustà e non adeguatezza delle infrastrutture digitali delle scuole, delle famiglie e delle amministrazioni locali. Alla mancanza di fruizione, da parte di tutte le famiglie, di connessioni a banda larga realmente veloci, stabili e a costi contenuti, si aggiunge la mancanza per le famiglie meno abbienti di device performanti che non si riducano ai cellulari personali e dei genitori. E' vero che il Ministero dell'istruzione si è prodigato per la soluzione di quest'ultimo aspetto ma anche gli stanziamenti fatti sono risultati inadeguati. Basti pensare alle

famiglie con più figli in età scolastica. Le criticità che purtroppo c'erano, sono state acuite dalla pandemia. La pandemia ha riportato alla luce problemi atavici e strutturali a cui il poco investimento nell'istruzione degli ultimi lustri ha dato il colpo di grazia.

Da un punto di vista relazionale, l'aumento del tempo trascorso in DaD ha comportato una diminuzione considerevole dei rapporti interpersonali tra alunni al di fuori dell'ambito della lezione frontale on line e della didattica trasmissiva. Questo perché a valle di 3-5 ore di lezioni giornaliere non potevano seguire attività on line extra scolastiche, con un forte impoverimento, di conseguenza, delle relazioni interpersonali.

Alcune possibili soluzioni a queste problematiche possono essere:

- prevedere una corsia preferenziale di distribuzione dei dispositivi per famiglie a basso reddito e con un numero maggiore di figli in età scolare;
- prevedere delle tariffe flat di connettività per famiglie a basso reddito facendo delle convenzioni con aziende del settore;
- riparametrare le conoscenze minime ministeriali per permettere anche attività extrascolastiche oltre che a individuare le priorità non solo conoscitive ma anche educative;
- aggiornare e formare i docenti sui progressi della docimologia applicata alla DDI;
- informatizzare le biblioteche scolastiche (luoghi di incontri anche virtuali) con e-book da poter leggere e consultare anche a distanza oltre che prevedere connessioni freeware e disponibilità di tablet per ricerche e lettura degli e-book.

La particolare attenzione per le fasce più deboli e/o per gli alunni che vivono in zone a rischio è motivata anche dal fatto che la dispersione scolastica nell'ultimo anno ha avuto un aumento considerevole in tali contesti e non è avvenuto ovunque.

Altra situazione problematica riguarda la DaD per gli alunni con disabilità o con Bisogni Educativi Speciali. Soggetti che più di altri hanno risentito della assoluta mancanza di relazioni interpersonali in presenza che si instaurano in aula. Sappiamo che si è cercato di arginare l'ostacolo permettendo a tali alunni di intraprendere percorsi educativi inclusivi anche con parte degli alunni della classe e con la presenza dei docenti di sostegno e curricolari. Purtroppo in molti casi la mancanza da parte degli istituzioni scolastiche di organizzazione di percorsi adeguati ha comportato un mero babysitteraggio senza alcun fondamento didattico inclusivo. Tale situazione è stata accentuata anche dalla natura dell'handicap e dalle difficoltà a coinvolgere attivamente le famiglie nella progettazione e realizzazione di tali percorsi.

A nostro avviso partendo da questo bagaglio di esperienza e pensando che le precedenti considerazioni partono da riflessioni su come sia stata affrontata la didattica a distanza durante la completa chiusura degli istituti scolastici, possiamo considerare la DaD come parte integrante e non sostituita o prevalente della Didattica Digitale Integrata. Infatti durante il primo *lockdown* l'organizzazione della didattica è stata di natura emergenziale mentre le proposte e le considerazioni sulla DaD (intesa come parte integrante della DDI) devono andare oltre l'emergenza e divenire organici nella didattica del futuro.

Qualcosa è stato fatto ad inizio anno scolastico dopo la pubblicazione delle linee guida per la Didattica Digitale Integrata. Purtroppo in molte scuole, soprattutto per la mancanza di formazione, la stesura del piano scolastico per la DDI non è stato all'altezza anche e soprattutto per la parte riguardante la didattica inclusiva. Si è dato molto risalto agli aspetti organizzativi (orario delle lezioni, materie da proporre etc) trascurando gli aspetti metodologici e didattici. Si è continuato in prevalenza ad applicare la didattica frontale e trasmissiva da remoto. In molti casi non si sapeva neanche quali attività potevano essere considerate asincrone.

Stessa situazione si è avuta nella modalità integrata prevedendo la modalità in presenza al 50% e la modalità a distanza al 50%. Le scuole si sono preoccupate degli aspetti sanitari, di diffusione della pandemia (giustamente) tralasciando molto l'aspetto didattico. Né il ministero, basandosi sull'autonomia di ogni istituzione scolastica, ha dato indicazioni esaurienti in tal senso. E' stato inutile in molti casi per le scuole avere libertà organizzativa avviata con la legge 59/97 senza adeguata preparazione in tal senso. Questo ha dato ancora una volta la prova che "questa" DDI è una didattica di tipo emergenziale che deve essere presa come punto di partenza per una programmazione pluriennale di una DDI innovativa e di una formazione duratura per il corpo docenti. Ad una condizione: partire per tempo. Questo ci permetterà di non arrivare all'ennesimo appuntamento con la scuola del futuro in ritardo e in affanno.

La scuola in presenza è il fondamento di un ambiente sociale oltre che di apprendimento che basa la sua essenza sulla didattica in presenza. L'uso prolungato ed esclusivo della DaD, che stiamo vivendo ora, causerà dei problemi relazionali a lungo termine i cui effetti non sono prevedibili.

Pertanto la progettualità a lungo termine deve essere fatta in modo tale da prevedere anche delle scelte di prevenzione a tali disagi. Soluzione a questo sono degli sportelli di ascolto tenuti da psicologi pediatrici in ogni istituzione scolastica e sportelli di "ascolto" tenuti da docenti formati rivolti non solo agli alunni ma anche alle famiglie. Nel lungo periodo tali iniziative saranno strategiche dal punto



di vista preventivo anche considerando il tempo che ancora, purtroppo, intercorrerà prima di una ripresa delle attività didattiche nella “normalità”.

Infine la progettualità deve prevedere anche un adeguato piano assunzionale massiccio su tutti i posti necessari. Quest’anno in periodo di pandemia ci si è resi conto che l’organico era ed è insufficiente. Infatti è stato previsto un aumento di supplenze brevi, le così dette supplenze COVID. La DDI del futuro potrebbe avere una completa attuazione prevedendo un aumento di personale soprattutto per i segmenti iniziali della scuola. Ritornare nella scuola primaria al superamento del docente unico e il ritorno alla didattica a moduli sarebbe un ottimo inizio per la realizzazione della DDI. Inoltre aumentare in modo considerevole e in tutta Italia il tempo pieno permetterebbe una sperimentazione della DDI più efficace ed efficiente.

Il nostro lavoro prosegue con testi che sono la sintesi delle risposte, in forma sistematica o discorsiva, a 4 domande poste a docenti raggruppate per ordine e grado. Le domande sono:

1. **Quali condizioni per poter migliorare la DaD e la didattica digitale integrata?**
2. **Quali sono le proposte?**
3. **Quali possibili modifiche al contratto integrativo firmato.**
4. **Quali condizioni per far convivere DaD e didattica in presenza?**

(A) Scuola infanzia

Fatto salvo quanto definito nella normativa vigente e ne “Le “Linee Guida per la Didattica Digitale Integrata”, nel “Piano scolastico per la didattica digitale integrata”, nel “Regolamento per la DaD”, nel “Regolamento di istituto sulla DDI” e nel “Regolamento di Istituto” che restano vigenti, in caso di chiusura della scuola a causa dell’emergenza COVID-19, o in caso di chiusura, di una o più sezioni di Scuola dell’Infanzia per cause legate alla diffusione del virus, il team docenti della Scuola dell’Infanzia, della sezione o delle sezioni interessate, si attiverà nell’organizzare la **LEAD: Legami Educativi A Distanza** seguendo le indicazioni del MIUR del 13/05/2020, con l’obiettivo di mantenere una relazione, viva e positiva, con le bambine e i bambini, nonché con le relative famiglie.

1. QUALI CONDIZIONI PER POTER MIGLIORARE LA DAD, LA DID, LA LEAD?

E’ necessario reinterpretare in luce diversa i Campi dell’esperienza dei bambini nei nidi e nelle scuole dell’infanzia. Questa prospettiva non va ricercata solo nel “graduale ritorno alla normalità” – una “normalità” che non sarà MAI più la stessa – quanto piuttosto nella presa d’atto di un cambiamento profondo da cogliere come opportunità per andare oltre il modello di scuola praticato finora e rivestirlo di nuovi e più significati, nuove possibilità organizzative, nuove forme di partecipazione”. I 5 Campi dell’esperienza si costruiscono in un ambiente virtuale. Si tratta di creare una “presenza a distanza”, un ossimoro oggi reso possibile grazie alla tecnologia. Sarà, pertanto, ipotizzabile che anche alle famiglie meno abbienti sia concesso l’acquisto di *smartphone, tablet, PC* o un notebook: questi strumenti, da sempre guardati con una certa diffidenza in rapporto all’età dei bambini del nido e della scuola dell’infanzia, costituiscono, al momento, l’unica OPPORTUNITA’ per incentivare/promuovere l’esperienza dei cosiddetti *nativi digitali*. L’ambiente virtuale è intangibile, non ha confini, certamente non si può esplorare con il “corpo e il movimento”, ma offre potenzialità diverse, ed interessanti alla luce delle recenti ricerche sulle neuroscienze, che sfruttano soprattutto i canali visivo e uditivo, e può offrire stimoli per esplorare l’ambiente fisico attraverso altri sensi e nuove consapevolezze del sé. Innegabile a tal proposito, la fondamentale ricaduta sul processo di crescita ed evolutivo rispetto agli alunni BES, DSA, ADHD, ed in generale, verso chi vive ogni sorta di svantaggio culturale o deprivazione intellettuale.

2. QUALI CONDIZIONI PER FAR CONVIVERE DAD (LEAD a Scuola dell'Infanzia) E DIDATTICA IN PRESENZA?

- Si predispongano in tal senso “Spazi flessibili” Aule 3.0 attraverso la cura del design degli ambienti di apprendimento sia in presenza che on line;
- Si prevedano forme di “didattica immersiva” attraverso l’applicazione di tecnologie immersive e si noti come le stesse influenzano LEAD;
- Si riveda il materiale di studio: videogiochi, simulazioni, mondi virtuali per la didattica 3D;

3. QUALI POSSIBILI MODIFICHE ALLA DID/LEAD?

La DID/LEAD può essere una condizione di salute nel processo evolutivo di ciascun alunno?

L’evoluzione di ciascun alunno è contenuta nelle diverse direzioni dello sviluppo cognitivo, sociale, emotivo e nella DDI/LEAD, così concepita, c’è un buon punto di forza che parte dalla motivazione intrisa di molti significati rilevabili, dall’approccio alla risoluzione dei problemi (*problem solving*) concepito come scoperta e costruzione dei saperi, all’auto-riconoscimento dei propri talenti e, non di meno, allo sviluppo delle abilità funzionali al potenziamento dell’agency e alla costruzione della resilienza. Strategia privilegiata in tal senso sarebbe quella di canalizzare l’appeal che il sistema informatico ha sui nuovi discenti verso la nuova organizzazione didattica e, malgrado tutte le difficoltà che hanno investito il sistema scuola nell’ultimo periodo, l’alunno “connesso” sarebbe invitato a costruire il suo Sapere da sé ed a sviluppare passo dopo passo il potenziamento dell’agency, sentendosi sempre al timone del suo processo di apprendimento.

Ricreare le condizioni che rendono solitamente accattivante la rete significa: misurarsi tra errori e successi, sperimentare il potere di essere competenti e la *self-efficacy*, essere attratti dal processo e non solo dal prodotto dell’apprendimento, darsi obiettivi di rendimento, correre l’avventura con cui si rappresenta il percorso attivato dalla didattica a distanza e cimentarsi nella sfida di farcela, trovando soluzioni facendo ricorso ai propri talenti.

Tali punti di forza, che caratterizzano la DDI/LEAD, come un percorso formativo in divenire “centrato sull’evoluzione dell’alunno e sul suo coinvolgimento attivo” sono accompagnate altresì da



alcune specifiche criticità; prima fra tutte, il pensare che si possano trasferire nella DDI le stesse scelte metodologiche e le stesse strategie educative utilizzate nella didattica in presenza.

La grande minaccia, però, va rintracciata in una sorta di ambivalenza che appartiene alla stessa didattica a distanza: se è vero, infatti, che il successo del remoto è facilitato anche dal fatto che l'alunno si trova all'interno di spazi protetti, quale quello della famiglia, questa condizione, però, non gli fa sperimentare l'apertura ad altre opportunità di "contatto".

La coesistenza di punti forti e criticità condurrebbe a delle ipotesi di gestione della DID/LEAD, che obbligherebbero una trasformazione dei percorsi formativi tradizionali rivolti ai docenti, ancor più quelli della scuola dell'infanzia e del segmento 0-6; così come, si richiede una ridefinizione delle linee politico gestionali della singola scuola. Riguardo al primo punto si vuole fare riferimento ad una formazione che non può esaurirsi ad un mero travaso di informazioni recapitate qua e là ma che invece deve optare per un percorso on the job; un percorso facilmente esperibile dai docenti, che possa consentire non solo di approcciarsi a contenuti, metodologie innovative, e poterle calibrare rispetto al qui ed ora della DDI/LEAD, ma che dia anche l'opportunità di costruire un piano didattico realistico ed applicabile attraverso *homework* nella lezione da remoto; e infine, di potere riportare nel percorso formativo l'esperienza di DDI realizzata, individuandone criticità e difficoltà, e possibili correttivi per una gestione futura della lezione in DDI, applicabile anche al contesto educativo in presenza. Tale formazione consentirà, intanto, un *reskilling*, come riqualificazione della gestione didattica, così come, un *upskilling* (Erianys, 2021), come miglioramento delle competenze, non solo strettamente didattiche, favorendo così un reappraisal (Gross, 2002) e quindi una riqualificazione del pensiero educativo che aiuterà gli insegnanti a ridefinire su un piano cognitivo ed emozionale il proprio essere docente in rete e consentirà lo *strenghtening* degli alunni (Grottberg, 1995; Rutter, 2012; Gurung et al., 2016) .

(B) Scuola Primaria

La scuola primaria, che copre un insieme molto eterogeneo di bisogni, età, condizioni, opportunità, richiede la capacità di variare interventi e azioni in modo diversificato in verticale, ma il più possibile coerente e condiviso in orizzontale, cioè a livello di interclasse.

Non esiste perciò un protocollo valido per tutti, se non la messa a disposizione, come opportunità, di strumenti e ambienti, che andranno declinati tenendo prioritariamente conto delle età, dei percorsi didattici già attivati e delle singole necessità proprie della singola interclasse e classe.

Pertanto per la scuola primaria (ma vale anche per i successivi gradi di istruzione), a seconda dell'età, occorre ricercare un giusto equilibrio tra attività didattiche a distanza e momenti di pausa, in modo da evitare i rischi derivanti da un'eccessiva permanenza davanti agli schermi. La proposta delle attività deve consentire agli alunni di operare in autonomia, basandosi innanzitutto sulle proprie competenze e riducendo al massimo oneri o incombenze a carico delle famiglie (impegnate spesso, a loro volta, nel "lavoro agile") nello svolgimento dei compiti assegnati.

A titolo esemplificativo, la piattaforma *Google-suite* sarà utilizzata in particolare nelle classi quarte e quinte, mentre nelle altre classi invece, potrà essere messo a disposizione in particolari situazioni: ad esempio, per organizzare "*Meet* affettivi" di vicinanza, nei quali elementi come la voce o lo sguardo (in caso di video a distanza) costituiscono importanti riferimenti emozionali, in grado di sorreggere motivazione, fiducia e senso di appartenenza. A questo proposito, segnalo la preziosità dei messaggi audio, dei piccoli video di saluto e, anche, dei video di presentazione di attività e delle audio/videoletture, nei quale l'elemento umano dà calore e significato alla relazione umana e didattica.

Le possibili modifiche al contratto sulla didattica digitale integrale firmato a Dicembre, potrebbero riguardare ad esempio l'orario delle lezioni sincrone e asincrone in quanto si è visto nella pratica che i docenti lavorano il doppio rispetto alla didattica tradizionale (preparazione delle lezioni più articolate e soprattutto preparate con varie forme di animazione che richiedono più tempo rispetto alla lezione frontale).

Inoltre si raccomanda in prospettiva un utilizzo migliore dei docenti dell'organico potenziato su specifici progetti più che essere dei semplici assistenti alla lezione in particolare per gli allievi BES.



Si segnala inoltre che la DDI e la DaD per poter funzionare al meglio ed in una giusta ottica di interazione con la didattica in presenza occorre potenziare e rendere fruibile la connessione e le reti telematiche.

1. Quali condizioni per poter migliorare la Dad e la didattica digitale integrata?

Secondo Indire la maggior parte dei docenti ha trasposto a distanza le pratiche tipiche della presenza utilizzando videolezioni e assegnazione di esercizi in piattaforma. Solo una minoranza ha sperimentato pratiche laboratoriali.

Questo vuol dire che l'emergenza sanitaria ha trovato sostanzialmente impreparato il corpo docente ad attivare forme di didattica digitale a causa della scarsa formazione (e a volte ritrosia, considerando la DaD una didattica "fredda").

E' necessaria dunque una formazione continua dei docenti sugli strumenti della DaD e sulla pratica laboratoriale nelle aule (ecco perché deve essere integrata).

2. Quali sono le proposte?

- Aumento organico per favorire la formazione di piccoli gruppi.
- Estensione card 500 per la formazione continua anche ai docenti a tempo determinato.
- Revisione del curriculum, il tempo dedicato alla dad è necessariamente inferiore a quello in presenza, per cui occorre un lavoro sui nuclei fondanti delle discipline, perché in dad le ore sono meno rispetto alla didattica in presenza.
- Coinvolgimento docente di sostegno per attivare la vera inclusione.

3. Quali possibili modifiche al contratto integrativo firmato?

Recepire nel CCNI quanto è stato chiarito con note ministeriali successive.

4. Quali condizioni per far convivere DaD e didattica in presenza?

Rinnovo della pratica didattica da parte dei docenti, sperimentando gli strumenti digitali in classe, insieme ai bambini. Per far questo è necessario che le dotazioni tecnologiche siano funzionanti per questo è necessaria la figura di almeno un assistente tecnico in organico di diritto per ogni istituzione scolastica.



Collaborazione e formazione sull'uso delle TIC anche alle famiglie. Nei primi due anni della primaria soprattutto, l'accesso agli strumenti è veicolato dai genitori. Bisogna coinvolgerli e accompagnarli in questo percorso di didattica innovativa.

(C) Scuola Secondaria di Primo Grado

1. Quali condizioni per poter migliorare la DaD e la didattica digitale integrata?

Nella scuola secondaria di I grado la didattica a distanza (DaD) ha aumentato il divario negli apprendimenti non solo per il fatto che non tutti gli alunni hanno facile accesso a connessioni stabili ma anche perché non sono in possesso di *device* utili. L'età degli alunni, in preadolescenza, ha fatto “accusare” molto la distanza e l'impossibilità di vivere la scuola in presenza come fonte di socialità vera. La scuola, soprattutto quella secondaria di I grado, è il luogo principale in cui il preadolescente può vivere le sue prime esperienze di socialità come quello di fare amicizia e, per gli alunni stranieri, è spesso l'unico luogo in cui far pratica, non solo con i docenti, ma anche tra pari, con la lingua italiana. La DaD in questo grado di istruzione, dunque, non appare consona per le attività curricolari, proprio per l'insofferenza degli alunni nel vivere la scuola “a distanza”, spesso senza una stanza o uno spazio proprio in cui seguirla e senza una vera interazione sociale, indispensabile per questa fascia d'età, mentre potrebbe essere una risorsa, anche futura, per le attività di approfondimento, di recupero, di rinforzo e potenziamento. In queste attività, infatti, spesso svolte in orario extracurricolare, i ragazzi in questa fascia di età, essendo nativi digitali, possono essere più spronati alla partecipazione attiva, essendo attività che completa e non sostituisce la frequenza delle attività curricolari in presenza.

Le condizioni di base, però, devono essere quelle volte a colmare le carenze di base come quelle della connettività, sia per le scuole (spesso già carenti nel coprire con la connessione tutti i plessi), sia per gli alunni e di *device*. Serve, inoltre, una regolamentazione differente e una programmazione atta a integrare la didattica a distanza alle reali necessità dei singoli alunni e questo può essere posto in essere solo riducendo in modo significativo il numero di alunni per classe per poter garantire, anche in DDI, un'azione didattica realmente efficace. Indispensabile appare la necessità non solo di formazione continua e specifica del personale, ma anche il consolidamento della figura dell'Assistente Tecnico in tutti gli istituti comprensivi integrando tale figura nell'organico di diritto e prevedendone almeno uno per Istituto.

Altra problematica rilevante in questo segmento di istruzione è l'inefficienza della DaD (Didattica a Distanza) e della DDI nell'insegnamento dello strumento musicale.



Le SMIM, (Scuole Medie ad Indirizzo Musicale) quasi 8.200 cattedre, oltre duemila corsi, seimila classi, circa 120 mila studenti coinvolti. Sono numeri davvero importanti dei corsi ad indirizzo musicale della scuola secondaria di I grado. Si tratta di uno dei più grandi e originali investimenti della scuola statale italiana che consente a decine di migliaia di studenti di poter studiare gratuitamente uno strumento musicale all'interno del percorso di studio curricolare.

Le problematiche succitate, mancanza di connessioni stabili e device utili, in particolare nella lezione di strumento musicale sono indispensabili per avere una efficienza accettabile, occorre non solo da parte della scuola, ma anche da parte dell'allievo la connessione a Internet sia delle migliori. Ma in tanti piccoli centri, nonché in molte periferie, l'efficienza non c'è e/o la fibra ottica non è proprio presente.

Di conseguenza, troppo frequentemente accade che:

1. La connessione subisca interruzioni (va "a singhiozzo"), al punto che, per ovviare, si ricorre spesso alla eliminazione del video con impossibilità per l'insegnante di "osservare" la corretta postura e il posizionamento delle mani dell'allievo sullo strumento.
2. Con il ritardo del segnale sonoro (latenza) – problema secondario nel parlato – salvo il ricorso a costosi software, è pressoché impossibile suonare in sincronia, necessità inderogabile, non solo per i "duetti".
3. La resa fonica è inadatta al suono degli strumenti musicali. Infatti, le piattaforme (Meet, Zoom, ecc.) sono concepite per le comunicazioni verbali, cioè con un "taglio di frequenze" tarato sulla banda media della voce umana (il parlato) con conseguente eliminazione delle frequenze più alte e più basse, frequenze indispensabili per gran parte degli strumenti musicali.
4. La necessaria "compressione" del contenuto sonoro per agevolare la trasmissione dei dati, riduce lo spettro armonico dei suoni rendendoli sgradevoli e inadatti all'insegnamento di un'arte universalmente ritenuta sublime.

2. Quali sono le proposte?

Nella scuola secondaria di I grado si potrebbe integrare la DDI in vari modi:

- per lo svolgimento di attività progettuali ed extracurricolari;
- per le attività di recupero/rinforzo/potenziamento degli apprendimenti;
- per la formazione tra pari con progetti specifici di formazione in servizio dei docenti.

3. Quali possibili modifiche al CCNI firmato?

- Prevedere la DDI nella secondaria di I grado come integrata nella programmazione in modo sistematico e prevalentemente extracurricolare.
- Utilizzare per le attività extracurricolari in DDI prioritariamente il personale fragile e/o inidoneo in modo da valorizzare la loro professionalità con attività che non mettano a rischio la loro salute.
- Prevedere la formazione continua e specifica sulla DDI dei docenti in orario di servizio.
- Prevedere specifiche azioni di recupero delle disparità e di eliminazione delle discriminazioni e dei divari sociali non solo per gli alunni con Bisogni Educativi Speciali e con disabilità, ma anche per gli alunni stranieri.

4. Quali condizioni per far convivere DaD e didattica in presenza?

- Prevedere che 2 ore su 18 dei docenti siano specificamente dedicate alla progettazione didattica, retribuita, come già avviene per il primo ciclo di istruzione.
- Prevedere la figura dell'Assistente Tecnico in organico di diritto da assegnare in ogni Istituto Comprensivo.
- Procedere a un sistematico adeguamento degli edifici scolastici anche per quanto riguarda la copertura con connessioni stabili e a banda larga.



- Fornire le scuole di *device* utili allo scopo da dare eventualmente in comodato d'uso non solo agli alunni, ma anche ai docenti e al personale ATA. Integrare la DDI nella scuola, infatti, significa anche fornire di strumenti adeguati il personale e gli utenti.
- Fornire software audio specifici da fornire ai docenti e alunni di strumento musicale;
- Fornire ai docenti non solo la formazione in servizio, ma anche software utili a implementare le possibilità di progettare un'azione didattica efficace anche in DDI.
- Ridurre il numero di alunni per classe.



(D) Scuola Secondaria di Secondo Grado

Premessa

Riteniamo necessario chiarire preliminarmente che la didattica a distanza, o didattica digitale integrata come adesso viene definita, debba considerarsi una didattica di emergenza che ha trovato, nella forma in cui la conosciamo, la propria ragion d'essere nell'attuale crisi pandemica. Si tratta di un approccio al quale docenti e studenti hanno dovuto adattarsi senza alcun preavviso da marzo 2020. È possibile, quindi, ritenerla alla stregua di un di farmaco, necessario per contenere la diffusione del contagio e consentire che il processo di insegnamento/apprendimento non si interrompesse, ma con diversi effetti collaterali. Come per ogni farmaco, tuttavia, è bene che il suo utilizzo sia interrotto al venir meno delle condizioni patologiche che ne hanno motivato e determinato l'assunzione.

Fuor di metafora, il ricorso alla DDI deve pertanto limitarsi a situazioni eccezionali e non altrimenti risolvibili come, appunto, per esigenze di salute pubblica. Questo deve essere un punto chiaro ed imprescindibile; non si può pensare in alcun modo a renderle la DDI usuale. Gli effetti collaterali cui abbiamo accennato e che illustreremo nel prossimo paragrafo, infatti, sono tutt'altro che lievi. Nell'ultimo paragrafo, invece, illustreremo in quali termini riteniamo possa comunque permanere uno spazio di agibilità per forme di didattica digitale anche al di fuori dal quadro sanitario emergenziale odierno, a patto di ripensarlo radicalmente e di limitarne il ricorso a un numero ristretto e ben definito di situazioni e applicazioni.

Le criticità

Nonostante il loro *status* di nativi digitali, per gli studenti il passaggio alla didattica a distanza è stato traumatico. E questo non solo perché in molti casi, soprattutto all'inizio della pandemia di Covid-19 nel nostro Paese, erano in molti quelli con difficoltà di accesso alle piattaforme telematiche. Se per gli alunni più piccoli, come nel caso di quelli della scuola primaria, lo spaesamento nel trovarsi non più in classe con compagni e insegnanti ma da soli davanti a uno schermo è stato enorme, per gli studenti più grandi della scuola secondaria di secondo grado, invece, ai tempi della DDI è cambiata innanzitutto l'organizzazione della giornata, non più scandita dalla routine sveglia-preparazione-spostamento a scuola. Un aspetto che per molti ha voluto dire passare direttamente dal letto alla lezione on line. In tanti hanno anche dovuto imparare a utilizzare la tecnologia in modo più

consapevole e sicuramente diverso dall'approccio pressoché esclusivamente ludico al quale erano abituati.

Quanto ai docenti, anche nel loro caso è stato necessario un grande sforzo per imparare a utilizzare strumenti nuovi e, soprattutto, impostare in modo radicalmente differente tutti gli aspetti dell'azione didattica: scelta e predisposizione dei materiali, tempi, metodologie e verifiche sono tutti elementi che in DDI è stato necessario ripensare, modificare e adattare. In questo processo di cambiamento repentino e per molti versi caotico, quelli che sono rimasti indietro sono stati gli studenti più deboli, quelli con bisogni educativi speciali, in particolare gli alunni disabili. Inclusione e didattica a distanza fanno decisamente a pugni. Non a caso già da novembre 2020 il quadro normativo disegnato dai vari DPCM ha garantito a queste categorie di studenti la possibilità di frequentare in presenza, anche se era stata attivata la didattica digitale integrata, chiaramente nel rispetto dei protocolli di sicurezza anti-Covid.

La stessa possibilità di operare in presenza è stata garantita a tutti gli studenti, opportunamente suddivisi in gruppi ristretti, nell'ambito delle attività di laboratorio ordinamentali. Anche in questo caso emerge chiaramente un altro limite della didattica a distanza, incapace non solo di surrogare ma anche solo di integrare la dimensione laboratoriale, che non può che rimanere ancorata al lavoro in presenza. Si rammenta inoltre l'impossibilità materiale di svolgere in modo idoneo l'attività nei laboratori musicali e coreutici a distanza, vista la peculiarità di tali materie; neanche con una banda ultra-larga si può raggiungere la qualità audio e video necessaria, fermo restando l'assoluta necessità del lavoro in presenza per queste attività, che sono state sì ipotizzate in presenza, ma vista la mancanza di protocolli precisi e dedicati più di qualche volta sono state relegate in DDI.

Altro elemento di criticità importante continua a essere quello del rischio del *digital divide*: davvero tutti hanno accesso alla piattaforma? Tutti hanno banda sufficiente a disposizione? Nei primi mesi di didattica a distanza le situazioni di esclusione dalle attività didattiche a distanza sono state davvero tante. La scuola si è improvvisamente dovuta misurare con la scarsità di dispositivi e connessioni che riguardava migliaia di studenti. C'è voluto tempo per consentire alle scuole di ottenere i fondi necessari per l'acquisto di *tablet* e *computer* da assegnare agli studenti che ne avevano bisogno, ma in diversi casi il vero problema era, ed è ancora oggi, quello delle connessioni. Se pensiamo agli studenti che vivono al di fuori delle grandi aree urbane, ci rendiamo conto come l'accesso alla banda larga per molti sia davvero complicato, per alcuni addirittura impossibile. Accanto al problema della connettività e dei dispositivi, poi, ce n'è un altro poco considerato ma altrettanto serio: tutti gli



studenti hanno in casa uno spazio a disposizione per seguire in tranquillità le lezioni a distanza? Famiglie numerose che vivono in spazi ridotti e costrette in casa dalle misure restrittive comportano ostacoli ambientali a uno studio efficace, sconosciuti alla didattica in presenza in aula.

Ultimo, ma non meno importante, la situazione di gravissimo disagio psicologico e psico-fisico che stanno subendo gli allievi delle scuole secondarie di secondo grado: stiamo perdendo una generazione di studenti, che sono ormai da marzo del 2020 che stanno continuando senza soluzione di continuità a lavorare in DDI, con sporadiche apparizioni in classe in presenza (al 50%, al 75%, quasi mai al 100% in tutti questi mesi), perdendo un sistema di relazioni umane non solo tra i coetanei ma anche con i docenti e con tutte le attività extra-scolastiche, sportive e non, che sono state bloccate dalla pandemia. E non dobbiamo dimenticare anche i docenti: il carico di lavoro è aumentato di molto in DDI, e anche per i docenti, sia pure in misura minore, valgono molti degli aspetti segnalati in precedenza per gli studenti, sia psico-fisici che di relazione.

Infine, c'è anche il tema delle risorse per la formazione dei docenti. Questo è un capitolo sul quale molto deve ancora essere fatto. Incredibilmente nella Scuola italiana ancora oggi si consumano discriminazioni intollerabili tra docenti in ruolo e docenti precari. Basti ricordare il non riconoscere anche ai docenti a tempo determinato il diritto alla Carta del docente, introdotta dal governo Renzi con Legge "Buona Scuola", grazie alla quale ogni docente (solo se in ruolo, però) può contare su un fondo annuale di 500 euro per l'aggiornamento e la formazione, utile anche per acquistare strumentazione digitale. Senza questa carta, i docenti precari possono fare affidamento solo sulle attività di formazione eventualmente attivate dalla scuola di servizio, ma se vogliono iscriversi a corsi di loro diretto interesse devono pagarseli da soli. Per non parlare, ovviamente, dei costi per la strumentazione e la connettività che, in tempi di DaD, rimangono a loro esclusivo carico. Nell'immediato le scuole hanno fornito in comodato d'uso gratuito i dispositivi ai docenti che ne avevano bisogno. Ma quello del diritto alla formazione e alla carta per l'aggiornamento professionale dei docenti precari, come anche del personale Ata ed educativo peraltro, è un problema che deve immediatamente essere risolto dal governo e dal Parlamento.

Le prospettive

Come dicevamo, la didattica a distanza è didattica di emergenza. L'auspicio, quindi, è che tutte le studentesse e gli studenti possano al più presto tornare a scuola, in sicurezza. Le manifestazioni spontanee che hanno portato molte e molti di loro a seguire le lezioni *on line* davanti alle scuole,

dando luogo a una silenziosa e civile protesta per chiedere di tornare in classe, dimostrano quanto sia forte il bisogno di scuola in presenza. Dovendo ovviamente tutelare innanzitutto la sicurezza e la salute degli studenti e del personale scolastico, docente e non, il ccni si è fatto carico di normare la didattica digitale in modo da evitare la confusione, comprensibile ma non ulteriormente tollerabile, dei primi mesi di *lockdown*, con scuole che procedevano in ordine sparso e docenti in grande affanno nello svolgimento del proprio lavoro. Oggi abbiamo finalmente un quadro comune di regole per la DDI, chiaro ma allo stesso tempo flessibile per andare incontro alle esigenze di ogni istituzione scolastica, in grado di traghettare più serenamente la Scuola verso il ritorno alla normalità con il rientro, che auspichiamo avvenga al più presto, di docenti e studenti in classe.

Con il ritorno a una didattica “normale”, in aula, ci sarà ancora spazio per la didattica a distanza? Non nella forma in cui abbiamo dovuto utilizzarla durante la pandemia. La didattica ordinaria, infatti, non può che essere quella in presenza per evitare le numerose criticità sopra evidenziate. Per essere davvero una comunità educante la Scuola ha bisogno di far condividere fisicamente ai propri protagonisti (studenti, docenti, personale Ata, educatori) gli spazi e il tempo, per costruire, nell’imprescindibile dimensione delle relazioni e della socialità, le fondamenta della società di domani. Questi aspetti non dovranno mai essere dimenticati. Rendere usuale la DDI nella scuola sarebbe un errore imperdonabile nei confronti di tutte le generazioni future.

La didattica a distanza potrà mantenere un proprio spazio, soprattutto nella scuola secondaria di secondo grado, come veicolo di incontro “virtuale” con esperti e personalità del mondo del lavoro, della cultura, dell’impegno civile che altrimenti sarebbe impossibile poter incontrare. *Webinar* e incontri a distanza tramite piattaforme telematiche sono certamente più semplici e meno onerosi da organizzare e possono davvero rappresentare per la Scuola una finestra aperta sul mondo. Ancora una volta non si tratta di sostituire uscite didattiche, viaggi d’istruzione, *stages* e incontri “dal vivo” con esperti e figure di riferimento nei vari campi del sapere, della cultura, dell’arte con dei surrogati virtuali, bensì di integrare tali esperienze e ampliarle utilizzando strumenti che consentano di moltiplicarle e di renderle più facilmente fruibili.

Parimenti, sul versante del personale docente riteniamo possibile avviare una riflessione sull’utilizzo delle piattaforme telematiche per:

- ampliare l’offerta formativa per l’aggiornamento del personale attraverso corsi in modalità a distanza;



- consentire lo svolgimento attraverso piattaforma telematica, almeno in parte, delle riunioni degli organi collegiali.

(E) Convitti e Educandati Statali

Criticità e prospettive nei Convitti e Educandati Statali

Le condizioni di base per poter effettuare una DaD e una DDI di buon livello, devono prevedere la messa a disposizione di strumenti informatici adeguati, un'ottima connessione, un terminale che permetta un collegamento veloce e alcuni dispositivi come la tavoletta grafica in grado di condividere in video ciò che si scrive a mano.

Altri elementi potrebbero essere quelli didattico-educativi elaborati digitalmente per eventuali attività asincrone o di condivisione con i ragazzi, soprattutto materiale video certificato che possa aiutare i BES con lezioni adeguate ai loro metodi di apprendimento. Essenziali sarebbero corsi di formazione per l'utilizzo di strumenti digitali accessibili e di uso intuitivo, certificati, eventualmente promossi dal Ministero. Altro fattore rilevante sarebbe la necessità di tutelare l'organizzazione di tutte le fasi del lavoro tramite la convocazione/discussione del collegio degli educatori, evitando imposizioni amministrative che poco si sposano con le esigenze di ragazzi ed educatori.

Nell'ambito del servizio semiconvittuale è necessario creare momenti in cui i ragazzi possano interagire tra loro confrontandosi su tematiche diverse da quelle didattiche, peculiarità tipica della funzione educativa e ricreativa dell'educatore, per instaurare un maggiore ascolto di qualsiasi esigenza dietro cui potrebbe nascondersi un disagio.

In tempi di DDI è capitato di lavorare fuori orario, a volte di sabato e in alcune occasioni anche di domenica, per andare incontro alle esigenze di alcuni ragazzi e anche di alcuni genitori con cui si sono intensificati i contatti a causa delle preoccupazioni relative alla salute psicologica dei ragazzi. Sarebbe utile sviluppare una piattaforma per certificare il lavoro in eccesso, quando è svolto da casa, e poter gestire queste ore con adeguate integrazioni remunerative o con eventuali recuperi. Inoltre, sarebbe il caso di concedere al personale educativo (unica categoria ingiustamente non considerata nella carta del docente) una sorta di bonus per l'acquisto di device e/o strumenti adeguati.

L'integrazione del lavoro in presenza e in DDI può riguardare in particolar modo le attività di studio guidato con la creazione di gruppi di lavoro virtuali per discipline o aree tematiche.

(F) CPIA

1. Quali condizioni per migliorare la DaD e la didattica digitale integrata?

Nella didattica a distanza (DaD) o digitale integrata (DDI) sono tanti gli ostacoli incontrati dai docenti dei CPIA, dallo scoraggiamento dei corsisti costretti a rimanere in casa, alla paura per il momento spesso tragico anche a livello lavorativo che stanno vivendo, fino all'incertezza per il futuro dell'anno scolastico e all'impossibilità di poter fruire dell'ambiente scuola, utile per fare conoscenze e prendere contatto diretto con la lingua italiana soprattutto per gli allogliotti che frequentano i corsi di L2. Nello specifico, il docente durante la lezione deve porre particolare attenzione alla naturale stanchezza degli alunni spesso in difficoltà nel dover sostenere lezioni davanti a un pc o, peggio ma molto frequente, davanti a un cellulare e deve far fronte alle frequenti distrazioni che un alunno può vivere quando l'ambiente-studio coincide con la propria abitazione.

Quando si è trattato di avviare un'attività didattica a distanza tutti si sono dovuti “lanciare a capofitto” sulle tecnologie. Il Ministero si è preoccupato di contattare i grandi *player* dell'informatica per avere piattaforme gratuite, spazio web, connettività. Gli insegnanti hanno iniziato a domandarsi quali applicativi usare e si è verificata un'infatuazione generale per la videoconferenza, ma con la problematica ancora irrisolta di serie difficoltà di connessione che spesso hanno interessato, e interessano, intere zone d'Italia. Ma la connettività non è stato il solo vero problema. Soprattutto nei CPIA è risultato da subito evidente che non tutti gli studenti avevano un PC a casa, non tutti avevano la possibilità di un luogo di studio da “ritagliarsi” in spazi domestici spesso troppo ridotti, non tutti avevano non solo gli strumenti, ma la disponibilità effettiva per procurarseli in tempi utili. La valutazione complessiva non è, tuttavia, negativa. Infatti la DDI ha dato risalto alla necessità di avere un adeguato accesso al digitale soprattutto nelle aree più svantaggiate del paese, inteso come diritto effettivo alla cittadinanza nel suo senso più “partecipato”.

Sono state individuate, di base, tre condizioni da migliorare:

- la connettività, ovvero la capacità di connessione dei docenti e degli studenti;
- la formazione dei docenti;
- la necessità di differente programmazione e differenziazione contrattuale delle ore di lavoro svolte in DaD/DDI.

2. Quali sono le proposte?

- Computer in comodato d'uso attraverso convezioni con società e/o ditte che invece di pagare per la dismissione dei PC, pagano o in autonomia rigenerano PC e li regalano alle scuole con una distribuzione quanto più possibile equa sul territorio. Tale attività dovrebbe essere organizzata dal MI.
- Ripensare gli spazi nelle scuole e nelle città attraverso la realizzazione immediata di collegamenti in fibra ultrarapida in tutta Italia con *wifi free access point*.
- Contrattualizzare i docenti precari come *tutor* in orario extrascolastico, con servizio ovviamente valido a tutti gli effetti di legge, in modo da garantire agli studenti il diritto allo studio anche in locali scolastici qualora sprovvisti di mezzi propri sufficienti.
- In attesa di collegamenti ultrarapidi, chiavette dati a disposizione della scuola da dare in comodato d'uso agli studenti, con un protocollo che responsabilizzi lo studente per l'uso della chiavetta.
- Formazione continua del personale sulle nuove tecnologie digitali e anche sulle nuove modalità di didattica da utilizzare a distanza.

3. Quali possibile modifiche al contratto integrativo firmato.

- La formazione docenti deve essere retribuita e svolta in orario di servizio. La formazione non può essere considerata accessoria ma un aspetto valorizzante e qualificante della funzione docente.
- Prevedere determinazioni specifiche per i CPIA, considerata la particolarità della tipologia di scuola e di utenza, per coniugare rischi pandemici crescenti con la volontà di assicurare quanto più possibile il “fare scuola” in presenza, oltreché con la Didattica Digitale Integrata. Il quadro normativo e i rischi specifici non aiutano. In questo anno scolastico abbiamo visto come gli UU.SS.RR. davano indicazioni diverse su situazioni simili.
- Docenti e studenti fragili dei CPIA potrebbero svolgere la loro attività interamente a distanza.

1. Quali condizioni per far convivere Dad e didattica in presenza?

Le difficoltà riscontrate accrescono lo sforzo di tutto il personale scolastico e delle loro famiglie. L'impegno della scuola tutta è stato quello di assolvere comunque e al meglio, nonostante la situazione, il suo fondamentale compito educativo e di istruzione. I continui *stop and go* a cui abbiamo assistito quest'anno hanno mortificato il lavoro di programmazione dei docenti così come l'organizzazione quotidiana delle famiglie e degli studenti lavoratori (scuole serali – CPIA).

Occorrerebbe, dunque:

- Introdurre la progettazione didattica, retribuita, anche per la secondaria di primo e di secondo grado.
- Ridare centralità all'importanza dell'azione didattica diminuendo tutte le incombenze burocratiche che, di fatto, sottraggono fin troppo tempo agli insegnanti. A tale scolo si potrebbero individuare, tra le funzioni strumentali, figure specializzate presenti negli albi nazionali.
- Avere un diverso rapporto numerico tra studenti e insegnanti, diminuire nettamente il numero di studenti per classe, anche nei CPIA, in modo che gli insegnanti possano davvero dedicare tempo e attenzione alle esigenze di ogni studente.

Non crediamo sia corretto trasmettere l'idea che si sia trattato di una parentesi da cancellare completamente se non vogliamo che ci sia una 'generazione Covid'. Possiamo dire che ci siamo trovati a vivere una fase totalmente sperimentale, nella quale sono state fatte rimodulazioni delle attività per lo più interne alle scuole. Nel bene o nel male, insomma, a causa della pandemia, "la scuola è tornata al centro del dibattito" e questo, ovviamente, è positivo purché si arrivi a realizzare qualcosa. Servono fondi straordinari per avere più istituti, più aule, strumenti e mezzi adeguati e una nuova e migliore valorizzazione del personale scolastico.

(G) Sostegno e bes

Gli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali possono frequentare in presenza su richiesta, in ragione di mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione scolastica.

Il rischio dispersione e povertà educativa permangono. La possibilità di scelta non riduce significativamente le percentuali di abbandono, momentaneo o definitivo. Una possibile soluzione deve fronteggiare l'eterogeneità di situazioni raccolte sotto i nomi di disabilità e bisogni educativi speciali come diagnosi, gravità, ritardo ambientale, differenze culturali, contesto sociale, svantaggio socio-economico.

1. Quali condizioni per poter migliorare la Dad e la didattica digitale integrata?

- Accessibilità alle tecnologie, semplificazione di accesso alle stesse.
- Personalizzazione degli apprendimenti nei tempi, nei modi e nei risultati. Organizzazione ed elasticità: creare routine per favorire l'autonomia, ma a maglie larghe, per favorire la crescita.
- Ottimizzare il coinvolgimento delle famiglie nel percorso educativo degli alunni, soprattutto in un regime di DDI. Prevedere, quindi, incontri periodici di gruppo, che coinvolgano anche gli assistenti educativi e la figura che funge da supporto e compensazione in caso di partecipazione familiare carente.
- Garantire all'alunno disabile il corretto numero di ore di sostegno indicato nel PEI.
- Dare la possibilità di un'organizzazione flessibile che si adatti ai ritmi di apprendimento e capacità di attenzione del singolo alunno.

2. Quali sono le proposte?

- Corsi di alfabetizzazione digitale per i ragazzi, eventualmente alternativi, su indicazione del CdC, al PCTO o a una percentuale del monte ore di una o più materie.
- Corsi di alfabetizzazione digitale, su base volontaria, per le famiglie.
- Creazione di archivi dedicati direttamente e facilmente accessibili dagli studenti interessati.
- Rompere la rigidità del gruppo classe e creare piccoli gruppi di lavoro organizzati per livello; in maniera più stabile delle possibilità già garantite in questo senso dall'autonomia scolastica.



- Carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione del docente di sostegno precario.

3. Quali possibili modifiche al contratto integrativo firmato?

- L'art. 1 del CCNI esplicita che la DDI va applicata *“Fino al perdurare dello stato di emergenza deliberato dal Consiglio dei ministri, dovuto al diffondersi del virus COVID-19”*. Ma l'emergenza è stata anche occasione di cambiamento profondo, e dalle rivoluzioni non si può tornare indietro. E' auspicabile prevedere pertanto uno sviluppo della DDI in un'armonica coesistenza con la didattica in presenza.
- Moltiplicare la presenza di assistenti tecnici/animatori digitali nelle scuole. In particolare, venga prevista e attivata la presenza di uno specialista che sia punto di riferimento per le tecnologie e fornisca assistenza nel caso in cui l'allievo mostri una qualunque difficoltà.

4. Quali condizioni per far convivere DaD e didattica in presenza?

- Prevedere piani organizzativi di lunga durata che offrano agli alunni punti di riferimento e un rassicurante senso di continuità.
- Preparare la DDI e/o DaD in classe in presenza. Provare, velocizzare, intervenire sui meccanismi, sulle operazioni e procedure propedeutiche e sul ventaglio delle possibili scelte didattiche.
- Nella libertà di insegnamento, garantita dal CCNL e dal CCNI, considerare che la didattica a distanza rimescola le carte: parametri differenti, diversa scansione temporale, durata dell'attenzione ridotta, sensazione di appartenenza indebolita, divario tecnologico, elementi che rimettono in discussione la consueta progettazione di ambienti di apprendimento funzionali ed efficaci, dinamici ed elastici.
- Valorizzare la produzione e la fruizione del materiale per le fasi asincrone della didattica.